

NEWS



Il punto di vista di FULCI Ital - Exit sogno o utopia?



Meglio l'inflazione o la deflazione?

Abbiamo visto nel post precedente come l'inflazione sia essenzialmente connessa con uno squilibrio tra la domanda e l'offerta di uno o più beni/servizi e molto raramente si manifesta con un improvviso eccesso di moneta in circolazione. Per quanto le teorie dell'Helicopter Money (soldi che

piovrebbero dall'alto pro popolo per benefica concessione dell'élite o del governo) siano state, di norma, non più che una provocazione storica, possiamo affermare che proprio in Paesi dove il principio dell'assoluta autonomia e indipendenza delle banche centrali è meno rigido che altrove, ne abbiamo notato una fugace apparizione in occasione della crisi pandemica, USA in primis, dove la chiusura generalizzata delle attività economiche è stata quanto meno compensata da consistenti erogazioni in dollari a fondo perduto a favore della collettività ("coronavirus, Usa: c'è l'accordo per il piano di aiuti da 2 mila miliardi di dollari", Il Sole 24 ore, 24 marzo 2020). Questo aumentato potere di acquisto delle famiglie americane è stato segnalato dagli analisti come possibile causa degli aumenti dei prezzi USA (anche se personalmente avrei qualche riserva). La regola che disciplina di norma i fenomeni inflattivi più gravi è quindi un'altra (e lo abbiamo visto anche con tre esempi storici: Germania di Weimar, Zimbabwe, Venezuela) e cioè che un crollo drastico dell'offerta connesso a fallimenti, delocalizzazioni o riduzioni di produzione improvvise possa di fatto generare una corsa a un rialzo incontrollato dei prezzi. Di solito tale rialzo drammatico viene contrastato dai governi con l'ancoraggio della propria valuta ad una moneta forte e a prestiti in valuta straniera che rilancino la produzione interna. Una cura molto dura che può abbattere l'inflazione può però aprire la porta a effetti collaterali non meno gravi. La Germania ad esempio contrastò gli eventi (a partire dalla metà degli anni 20') grazie alle politiche iper rigoriste,

improntate a un duro austerità, del Ministro delle Finanze Brüning, nonostante la Ruhr (e quindi il grosso della propria produzione industriale) fosse tornata da tempo in mano tedesche dopo l'occupazione francese (dovuta ai ritardi tedeschi nel pagamento dei danni di guerra). Furono quindi

proprio le politiche di austerità (e non l'ormai debellata iperinflazione, come erroneamente si racconta ancora oggi su molti testi ufficiali) a provocare l'ascesa del nazismo con le

drammatiche conseguenze che conosciamo. Una lezione di storia dell'economia molto attuale e che pure ci servirebbe. Ora proviamo ad aggiungere al crollo dell'offerta quel costo fisso costituito dal pagamento di interessi al sistema bancario per una moneta che potremmo tranquillamente crearci da soli attraverso un sistema di autorità monetarie, centrali e locali, rigorosamente pubbliche (superando il sistema dell'emissione di titoli del debito pubblico che persino la dottrina MMT critica duramente : *"Il governo italiano delle nuove Lire, proprio in virtù del fatto che i titoli non gli servono per poter spendere e che sono strumenti farraginosi, deciderà quindi di abolire del tutto questa emissione"*. Da "NON ERAVAMO I PIIGS. TORNEREMO ITALIA." PROGRAMMA ME-MMT DI SALVEZZA ECONOMICA PER IL PAESE" a cura di Warren Mosler, Alan Parguez, Mathew Forstater, economisti e Paolo Barnard, giornalista) ed ecco confezionato un sistema tendenzialmente inflazionistico (infatti nel medio – lungo periodo i prezzi tendono sempre ad aumentare). Possono esistere cicli temporanei di diminuzione dei prezzi (deflazione) ma sono abbinati a momenti di grave diminuzione della domanda, connessi con un drastico abbassamento dei salari e di contenimento della spesa statale. L'euro, ad esempio, è imperniato proprio sulla deflazione salariale. Sopravvive infatti solo laddove il contenimento dei costi per le imprese assurga a



regola primaria del sistema; in un sistema altamente competitivo come quello della moneta unica, abolito il funzionamento del cambio valutario tra i Paesi che ne fanno parte, l'unico modo per competere nel mondo iper globalizzato è il pagamento di salari minimi e la precarizzazione

del lavoro (job act) che consente alle imprese, nel primo caso di pagare meno possibile la forza lavoro (anche usando contratti a tempo determinato), nel secondo caso di liberarsi addirittura dei lavoratori che risultassero in

eccesso rispetto alle esigenze contingenti della produzione. La competitività aziendale viene scaricata così, al 100%, sulle spalle dei lavoratori stessi. La sinistra e i sindacati, che a parole si sono sempre schierati a favore dei ceti più deboli, sponsorizzando la sopravvivenza dell'euro hanno di fatto fornito il loro formidabile sostegno al processo di impoverimento graduale delle classi più povere e meno tutelate. Nessuno potrà mai disconoscere questa triste verità. La destra a sua volta ha da tempo abbandonato ogni reale interesse alla salvaguardia degli interessi nazionali attuando una graduale ma decisa ritirata dalle originali posizioni anti – euro o comunque euroscettiche (soprattutto della Lega) che erano tipiche anche del grillinismo 1.0. La compressione salariale in senso lato (- meno salario + precarizzazione) ha avuto come effetto collaterale un pieno sostegno alle politiche migratorie costi quel che costi (anche in termini di ordine pubblico e di giustizia sociale) nella convinzione della necessità di quello che Marx avrebbe chiamato "la formazione di un esercito proletario di riserva", cioè uno strato sociale di elevata povertà, emarginato e sottopagato ma numeroso, che avrebbe ridotto a più miti consigli le rivendicazioni salariali dei lavoratori italiani.

Se la spirale crescente dei prezzi è dannosa anche i sistemi deflattivi non sono da meno: ogni forma di consumo o di investimento rischia il rinvio sine die

(in attesa di prezzi ancora più bassi e quindi di risparmio). Lo Stato dal canto suo potrebbe intervenire con un processo di ingente spesa pubblica ma viene inchiodato dai parametri del debito regolarmente contestati in sede UE; anzi a mezzo di quello che viene bonariamente chiamato il "Semestre Europeo" abbiamo di fatto la Commissione Europa che ... commissiona un intero Paese, imponendo veti a possibili manovre di bilancio nazionali che non siano "coordinate" con quelle europee e minacciano la "stabilità" del sistema; parole vuote, prive di un vero contenuto economico, ma che piuttosto esprimono la volontà decisionale di entrare nel merito persino delle singole scelte politiche nazionali, a loro volta oggetto di voto democratico. In pratica si vota perché un partito o una coalizione promette / promettono determinate Riforme ma poi le stesse Riforme realizzate saranno quelle imposte da Bruxelles (e di recente persino dalla BCE) nell'interesse di chi all'interno della stessa UE detiene maggiore influenza e capacità di decidere per tutti (il tutto riassunto nel famigerato Celochiedeleuropa). La stessa anti democraticità della UE e le scelte (o, più spesso, le sue non - scelte) contribuiscono ad aggravare quel clima di complessiva sfiducia generale che trasforma la deflazione nella stagflazione, cioè un aumento dei costi che non è accompagnato da alcuna crescita economica. Dovrebbe essere la Banca centrale Europea a contrastare gli effetti dannosi sia della deflazione che dell'inflazione ma ovviamente ogni cura dovrebbe tenere conto della malattia; per la BCE invece non esiste che la tattica dell'abbassare i tassi di interesse in caso di deflazione e di alzarli in caso di inflazione. Nel primo caso abbiamo visto che anche con tassi negativi la spinta che ne è generata alle varie economie dei paesi dell'Eurozona è stata a dir poco modesta; i fondi sono per lo più arrivati alle banche le quali a loro volta hanno pensato più a sistemare i loro bilanci



che a concedere prestiti a persone che da un momento all'altro potevano perdere il loro lavoro (privati come sono di ogni garanzia). Persino nel 2020 a fronte di ampie garanzie statali sui prestiti che le banche avrebbero dovuto erogare ai privati, le prime hanno più che altro pensato di sostituire prestiti vecchi (poco garantiti) con i nuovi garantiti al 90%. Ma i prestiti totalmente ex novo sono stati veramente una minima percentuale del totale. Nel secondo caso, l'aumento dei tassi in una situazione italiana di crescita scarsissima (stimata come negativa per l'ultimo semestre dell'anno in corso) rischia di essere un autentico colpo da ko per il Paese. Anche perché è ben diversa un'inflazione determinata da un aumento improvviso del potere d'acquisto rispetto ad una provocata dall'aumento esponenziale del prezzo dei beni che siamo costretti a importare e che imporrebbe l'adozione di misure ben diverse da manovre di aggiustamento dei tassi. Paradossalmente, il danno che ne potrebbe derivare al nostro Paese non avrà in ogni caso alcun responsabile persino se dovesse essere dimostrato il dolo nella mosse palesemente errate della BCE, in virtù del principio della totale irresponsabilità dei singoli funzionari in conseguenza di qualunque decisione intrapresa dal Consiglio direttivo della BCE e che fa il paio con l'inviolabilità degli atti e delle rispettive sedi degli uffici della stessa BCE (che ostacolerebbe una ipotetica attività d'indagine giudiziaria). Questo è uno dei motivi, di natura etica, per cui andrebbe rivalutato il principio dell'indipendenza delle banche centrali.

Ma va anche sottolineato come la BCE, così operando, ha assunto le sembianze di una corazzata con i cannoni fissi che combatte in un oceano in tempesta : l'obiettivo si sposta in continuazione ma il sistema di puntamento non può seguirlo; dovrebbe, al limite, cambiare rotta l'intera nave, con il rischio però che a quel punto ogni manovra risulti inutile poichè la battaglia è irrimediabilmente persa e senza nemmeno

possibilità alcuna, a posteriori, di processare il progettista della nave.

Veniamo continuamente assillati dall'idea che un'inflazione elevata sia un male in assoluto specie per i ceti più poveri ma anche questa è una mezza verità. La verità integrale è che l'inflazione colpisce il creditore molto più del debitore, specie se quest'ultimo ha contratto un prestito a tasso fisso. Chi ha contratto un mutuo immobiliare a gennaio o febbraio 2022 ad esempio ha usufruito di tassi compresi (di norma) tra l'1 e il 2% enormemente al di sotto del tasso di inflazione reale misurata ad ottobre dello

stesso anno (prossima al 10%). Ho parlato di inflazione reale poiché esiste anche un'inflazione ufficiale che è poi quella che appare sui dati Istat. E' quest'ultimo però un dato

manipolabile poiché calcolato su un numero limitato di beni, scelto arbitrariamente da chi deve fare i calcoli in ogni contesto merceologico. Questo "paniere" di beni e servizi viene aggiornato annualmente dall'Istat stesso escludendo dei beni con altri a propria assoluta discrezione. Inutile dire che basta inserire nel paniere un bene il cui prezzo è aumentato poco o nulla per abbassare l'indice medio su cui l'inflazione è calcolata. Viceversa, basta inserire un bene il cui prezzo nell'anno è lievitato per far alzare la percentuale di inflazione calcolata. Per motivi diametralmente opposti la deflazione piace al creditore (che nella quasi totalità dei casi è il più ricco) perché ne salvaguarda il valore del credito.

I cicli di inflazione – deflazione venivano visti come idonei strumenti, già secoli fa, per la progressiva spoliatura della ricchezza creata dalla gente comune. Si attribuisce al Presidente americano Thomas Jefferson (1743 – 1826) la frase *“ se il popolo americano permetterà mai che le banche private controllino l'emissione della sua valuta, le banche e le società che proliferano attorno ad esse,*

prima tramite l'inflazione e poi tramite la deflazione, priveranno il popolo di tutte le sue proprietà fino al momento in cui i figli si ritroveranno senza tetto nel continente conquistato dai padri”. Questo profetico avvertimento consigliò i padri costituenti a inserire nella Costituzione americana un paragrafo dedicato (l'ottavo dell'art.1) in cui si riservava al Congresso il diritto di battere moneta. Salvo poi farselo espropriare dalla FED nel 1913, banca centrale usa che poco o nulla farà per evitare i disastri della crisi mondiale di soli 16 anni dopo.



La soluzione migliore resta quindi la stabilità di breve, medio e lungo periodo dei prezzi garantita in primo luogo da un sistema che si collochi fuori dal debito e da uno Stato che sia in grado di regolare i flussi

monetari a vantaggio della collettività mettendo un freno alla finanza speculativa e de-regolamentata. Come questa operi, in concreto, e le tragedie che ne possono derivare, sarà l'argomento di un altro post.

Ludovico Fulci